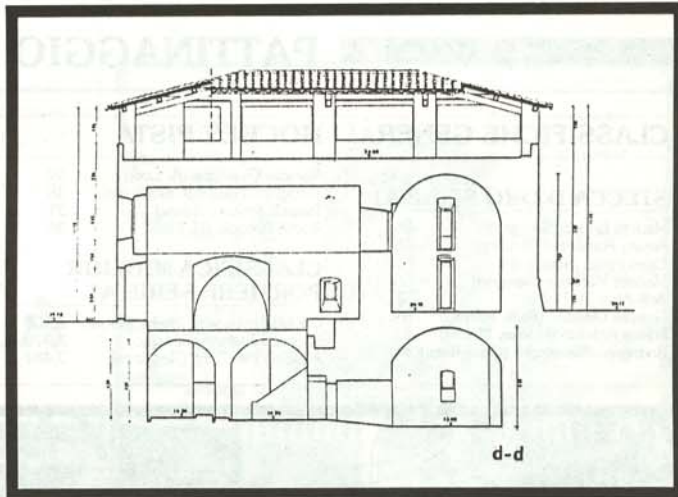


GR7

Cultura



Le Mura viste da un economista. Il prof. Paolo Leon propone la filosofia del recupero di Lucca e Ferrara.

L'ECONOMIA DELLE MURA

Nelle altre città, quasi ovunque Mura abbattute per fare palazzi. Domande collettive e domande private. Parco, parcheggi, spazi culturali. Turismo e urbanistica. I problemi di una gestione attiva.

Proponiamo qui di seguito una ampia sintesi dell'intervento del prof. Paolo Leon al convegno "UN FUTURO PER LE MURA".

Prima di parlare della "finanza" necessaria al recupero delle Mura, bisogna parlare della "economia" di un progetto di questo tipo. Un progetto come questo ha naturalmente una economia e la ha in funzione delle domande che può soddisfare. Premetto che sto parlando sulla scorta delle altre esperienze avute in passato per le Mura di Ferrara e di Lucca. Non ho fatto uno studio sulle Mura di Grosseto, sto solo usando un'analogia, gli errori saranno quindi inevitabili, ma l'analogia può servire.

Le domande da considerare sono di due tipi. O soddisfanno un bisogno collettivo, o un bisogno privato o comunque la somma di bisogni privati.

Le mura come valore storico: la conservazione

Il bisogno collettivo consiste prima di tutto nella conservazione delle stesse Mura, in quanto sono considerate dalla collettività locale, ma anche da quella nazionale, un valore storico da conservare. Non è un obbligo della nostra coscienza, ma deriva dal fatto che negli ultimi quattrocento anni le Mura sono state conservate, nonostante il cambiamento avvenuto nella struttura sociale, civile e produttiva della città. Questo è molto importante. Sono infatti solo poche le cinte murarie conservatesi intatte nel nostro Paese, soprattutto dalla fine del secolo scorso ad oggi. Quelle che si sono conservate, lo sono in virtù di una scelta che la collettività ha fatto. Non è poco.

Il non averle buttate giù implica un riconoscimento, da parte della comunità locale, del significato delle Mura, qualunque esso sia.

Per l'economista è già rilevante che le Mura si siano conservate. Il primo valore economico apprezzabile è quanto valore immobiliare ha perduto la città mantenendole. Non è poco perché la superficie ed i volumi che avrebbero potuto essere utilizzati sono un dato significativo, come in tutte le altre città

che hanno distrutto le mura (Firenze, Bologna, ecc.). La collettività grossetana, per tutti questi anni, momento per momento, ha preferito tenersi le mura piuttosto che costruirsi i palazzi. Questo è per noi, dal punto di vista economico, il modo più semplice, naturalmente riduttivo, di dare un valore a queste preesistenze.

Non è piccolo, se solo ci riflettiamo un po'. E' chiaro che in tutto questo periodo di forte espansione, non solo edilizia, ma di popolazione, la tentazione a distruggere le Mura, sia per costruirci sopra, sia per garantire una maggiore circolazione, sarebbe stata grande. La comunità ha fatto un sacrificio e questo sacrificio si può misurare.

Naturalmente, siccome si continua a ritenere che le Mura rappresentino questo bene collettivo, si può anche immaginare che la prima operazione da fare su queste mura sia la loro conservazione. La tutela e la salvaguardia delle mura come memoria storica discende dal fatto che questo è un bene collettivo, valutato come "intrinsecamente" importante dalla comunità locale.

Questa è la prima domanda collettiva: che le mura continuino ad esistere. A bene vedere, è l'unica domanda collettiva, perché tutte le altre sono domande che sono rappresentate da una pluralità di persone che le esprimono, ma non necessariamente la domanda è collettiva. La distinzione sarà importante dal punto di vista finanziario.

Le Mura come Parco Pubblico

Le Mura come parcheggio

La seconda domanda generale, ma non necessariamente collettiva perché riguarda una sezione della popolazione, sia pure molto rilevante, è la domanda delle Mura come parco pubblico. Questa domanda non è soddisfatta, perché le Mura non sono attualmente niente, dal punto di vista di Grosseto. Nel loro insieme, sono godibili soltanto dalla foto aerea. Dal basso non sono realmente godibili, né dall'interno né dall'esterno. Così il concetto o la struttura Mura, intesi come parco urbano, han-

no un senso se si esce dalla pura cortina di mattoni e si guarda a questo oggetto in quanto è a servizio della domanda di parco urbano degli abitanti. Non è una domanda collettiva, quanto la somma di domande individuali, sostituisce l'assenza di giardini o di uscite fuori dalla città. In linea di principio, le domande di tipo individuale devono essere pagate dagli stessi cittadini, da coloro che ne fruiscono.

Dal punto di vista del parco urbano, la domanda di questo bene trova un primo ostacolo nell'altra domanda assoluta dalle mura, quella di parcheggio. Le Mura non sono utilizzabili né come memoria storica (bisogna fotografarle dal-

l'alto), né come parco urbano perché sono usate a fini di parcheggio. Questo significa che il costo che bisogna pagare per restaurare il concetto di Mura come parco urbano, connessione e non filtro tra una parte e l'altra della città, è rappresentato dall'alternativa alla costruzione dei parcheggi realizzati ora intorno alle Mura. Questo è un costo molto elevato.

Quando si guarda un progetto dal punto di vista economico e si nota che c'è un legame logico tra il progetto e qualche altra cosa che va fatta e senza la quale il progetto non può essere realizzato, le due cose costituiscono insieme progetto, non si possono separare. La

